

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,-
Un anno carta corrente » 10,-
Semestre » 5,-
Trimestre » 3,-
Per l'estero le spese postali in più.
Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI.

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.
Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. — Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS - NAPOLI
Uffici di Direzione ed Amministrazione: Via Nuova Pellegrini N. 44

Sulla via del Calvario

Era logico; sentenziano gli Aristarchi moderni, la Spagna non doveva battersi, non poteva battersi con una pochezza più forte, più ricca, più temuta. Come la Grecia, essa raccoglie, in questo momento, i frutti della propria inconsideratezza.
Merito bene la sorte avuta! Quando, chi deve misurarsi in una pugna, non sa valutare il grado della resistenza che potrà opporre, semina sul suo campo la rovina e raccoglie la rivoluzione e l'abbandono di tutti.
Cosa ha guadagnato la Spagna, perdurando nella ostinazione? La Spagna è finita.
Ecco il ragionamento dei vili, la definizione infame, dettata dalla pusillanimità, il frutto dell'egoismo odierno il pensiero esatto dell'uomo d'oggi, che misura le cose più sacre, col compasso dell'interesse.
Stolti e infelici; a un tempo; questa folla, questi ciechi alle lotte del bello e dell'onore, questi esseri che popolano il mondo, ma che non lo illustrano e non lo comprendono, mettono su il loro giudizio, nelle facili discussioni del Caffè, nei ragionari, lenti e pesanti, del dopo pranzo, e spifferano, con una sicumera, unica e rara, il loro epifonema.
Insensati e vigliacchi!

La guerra non è finita alla prima battaglia; questa è guerra di distruzione, e le fatali conseguenze, che ricadranno sulla nazione vinta, echeggeranno e peseranno per tutta e su tutta l'Europa, silenziosa e spettatrice.
Si Cavite è stato un disastro per la grande e nobile Spagna.
Cavite è la prima tappa alla perdita sicura, ma onorifica e gloriosa.
Cavite fa mettere i brividi a chi guarda ed aspetta la seconda e decisiva tenzone.
Ma, di grazia, chi se ne stupisce?
Tutti eravamo preparati a veder doma la Spagna, ma dal cuore saliva un'onda di viva simpatia per la Spagna, così tenace e così debole. E questa simpatia si accresce oggi, perchè la sventurata Nazione perde.

Quattrocento, tra ufficiali e marinai spagnuoli, son morti nelle acque di Manilla, nei pressi di Carite, benedicendo alla patria lontana, e dando l'ultimo sospiro, cantavano questi eroi, l'ultima strofa dell'inno di guerra, della poesia per una lotta onorata.
Non guardiamo, per carità di fratellanza, quegli insensati, che obbedendo a un partito preso, agitano, ora, la penisola atterrita e ne cantano il Requiem.
Essi non sanno quel che si fanno, essi servono una causa ingiusta, inumana e feroce, essi schiaffeggiano, orribile a dirsi, la madre derelitta.
Che vogliono, che sperano costoro?...
La folla brutale, che è acefala sempre e non ragiona, spia, nell'attimo presente, il futuro, guarda le mosse del governo, pondera le perdite subite e strilla come tante femmine della plebe l'invettiva contro chi vuole, ad ogni costo, salvarle la faccia dalle pedate americane. La folla

è, indiscutibilmente e in ogni tempo, vile e scelerata.

Perchè gridaste allora, quando i soldati partivano? Perchè gettaste per le vie il vostro oro, le vostre gemme? Ah! potevate, al contrario, imitare gli unionisti a venire costì, potevate offrir loro le vostre case, le sostanze vostre, le donne che vi erano care.

Perchè incitaste la patria a la guerra? Vi sapevate deboli, perchè tentare?

Guardate; costì, seminati lungo le belle città, dove impera ancora lo stile del moro scacciato, salgono al cielo i campanili superbi dei vostri templi santi, ebbene questi vi si vogliono distruggere.

Già lo Wossische Zeitung, l'organo luterano per eccellenza, consiglia l'ultima vergogna, quella che fecero fare a noi: Lo stato deve incamerare i beni di manomorta, la proprietà delle chiese e dei conventi, e spenderli per la guerra. Il dominio dei preti cattolici e la cagione, prima e vera, della rovina della Spagna.

E la religione della giustizia e dell'equità dovrà pur sparire dalla culla del cattolicismo.

Consigliate, consigliate pur questo!

Di fronte alla paura ed alla vergogna gli Americani non indietreggeranno.

Già si vociferano che i prepotenti pensano di volere in ostaggio il piccolo re Alfonso, già dicono di imporre una tremenda indennità.

Su voi, i perversi, peseranno per parecchio, aiutati ad operare la vostra rovina, la vostra massima ed immensa vergogna.

Un giorno non lontano, un piccino, fatto grande, leggerà, nelle immortali pagine della storia, le gesta dei popoli passati e imparando i fatti della patria, saprà che un branco d'idioti, senza pudore e senza cuore, abbandonò questa patria nelle mani dei predoni del mare e delle steppe.

Saprà quest'ultimo che, laggiù, esiste il suo trono, ceduto e venduto, a prezzo di viltà e maledirà al popolo suo.

Fate questo, se potete...

Un giusto, il più giusto, ma debole, ma oppresso, ma solo, lottò, una volta, per la verità e per la giustizia; Egli predicava al mondo la liberazione degli schiavi res nullius, e venne, legato pel collo, trascinato per le vie di un monte obbrobrioso, su cui, dopo fu crocifisso.

La gazzarra insultante echeggiava sotto lo strumento di tortura e il disprezzo, il dileggio inumano arrivava fino al Giusto.

Allora, anche i carnefici, lo credevano, si giuravano di aver bene operato.

Leggete un pò la storia, adesso!...

A quell'esempio si specchia il mondo intero e quell'uomo si è compreso che era Dio...

Insultante pure, o Spagnuoli traviati, alla madre patria, voi siete sulla via del Calvario, forse l'ultima condanna vi attende, ma la storia aspetta per scrivere e per tramandare alla posterità le vostre gesta.

Commettete l'ultima vergogna, arrendetevi, inorgete, e il vostro piccolo reuccio, sarà prigioniero e schiavo; e schiavi sarete tutti quanti voi altri, di un popolo crudele e malnato.

E. Franciac

Le presenti rivolte

ed i Partiti Estremi

Tutti dicono che i partiti estremi sieno i sobillatori delle presenti rivolte. E molti, pur riconoscendo, che la fame a molta parte, aggiungono però che i partiti estremi soffiano nel fuoco perchè la pentola bolli fino a riboccarne.

Noi, però, portiamo diversa opinione, e potremmo giurare che il vero sobillatore di questi moti sia Francesco Crispi e la sua banda.

E ci assicura in questa nostra opinione il pensiero che proprio Egli organizzò i fasci in Sicilia, che, poi, sciolse con le bajonette e condannò con i Tribunali - Giberna. Antico cospiratore egli sa tutte le vie e gli accorgimenti delle cospirazioni, a cui si aggiunge la rabbia di star lungi dal Governo, verso cui lo spinge meno la sua ambizione che l'orgoglio della cara Lina e la fama rabbiosa dei suoi partigiani.

Di vero: i partiti estremi sono in Italia gli anarchici ed i socialisti da una parte; dall'altra: i Borbonici ed i Clericali. I primi benchè temerari sono troppo pochi e così sprovvisti di mezzi da far compassione. Cosicché essi possono, al pari, soffiare nel fuoco, ma accenderlo è assolutamente impossibile.

I socialisti, poi, come i fakir indiani prostrati innanzi alla Dea Evoluzione ne aspettano i miracoli nei secoli avvenire. Essi, che eccitano gli scioperanti e soccorrono i deboli e difendono gli oppressi sono, però, nemici di rivolte, sia per esperienza, sia per dottrina socialista, la quale è nemica dei salti nel bujo e procede a passi misurati. Se il Governo avesse consapevolezza di sè stesso e studiasse a fondo le cose, invece di combattere i socialisti, dovrebbe carezzarli, perchè essi sono i veri giannizzeri della Monarchia, che non curandola, la sostengono e la rafforzano.

Vi sarebbero, pure i repubblicani, ma questi o filosofeggiano col Bovio, od aspirano a qualche Segretariato Generale nel Comune di Napoli, ovvero si scagliano, in parole, contro il Vaticano, come Gattorno, Canzio ed altri largamente pensionati dallo Stato.

Da l'altra parte vi sono i Borbonici, capitanati da un decrepito venerando, e da un altro vecchio cascamoto e ritinto giovane, i quali non affidano che quelle fibre fortissime borboniche; che sono il Marchese de Felice, il Conte di Laurenzana e simili fortissimi cospiratori. Vi è pure Vincenzo Menzione, ma questi, benchè abbia sempre mantenuta accesa la lucerna borbonica, pure è stato sempre combattuto dagli stessi borbonici, sia per paura che li compromettesse, sia per bassa invidia, come fanno tutti i poltroni ed i vigliacchi.

Finalmente vi sono i cattolici, i quali aspettano il miracolo dal Cielo, e non si scomodano nemmeno ad andare alle urne per odio al presente, e per volerne più dello stesso Pontefice. Ed essi, che con la forza del nemico, potrebbero rinnovare lo stato delle cose, eleggendo i loro deputati e consiglieri, per santa poltroneria e perchè occupati a biasciare orazioni in lingua non compresa lasciano che il Paese vada a rotoli, e che Dio vi ponga la sua mano. Tra questi vi sono i clericali, cioè la parte facinorosa cattolica, che capace, com'è, d'ogni infamia, ha una paura matta d'ogni stormir di fronda, ed odia le rivolte, peggio del Marchese

Rudini. Alcuni di loro sono disciplinati dal barone Sanginetto, la cui fibra calabrese si è sguagliardita negli ozi di Casa Bisignano; altri seguono l'invidio Siculo, che adoratore di sè stesso, tutti odia e disprezza, onde oggi è fatto favola ai liberali e scandalo agli stessi clericali.

Per lo che è evidente che la sola orda crispina possa essere sobillatrice e faultrice e non altri.

Altra volta faremo nomi e diremo cose, che saranno sugello di quanto abbiamo accennato.

NOTE MALINCONICHE

Il popolo ha fame. Abituato a soffrire la miseria più opprimente, gli strazii più acuti, i travagli ostinati, le ingiustizie crudeli, tutto, tutto ha mostrato di saper soffrire con rassegnazione eroica, ma la fame non ha potuto nè vuole patire.

E non ha torto questo popolo che si vede negletto e trascurato, se protesta continuamente con un grido solo, che è tutta una manifestazione di dolore e di necessità: voglio il pane! ho fame!

Vi sono creature innocenti che non hanno colpa di questo stato di cose, reso intollerante dalla insistenza di uomini inconsci dei loro doveri, e saliti su, al potere per forza di un numero di voti, non difficili ad acquistare nel comune corruttivo, da un corpo elettorale.

Vi sono madri addolorate estranee a tutte le evoluzioni decadenti di partiti, di caste, di chiesuole che gemono innanzi al pianto dei propri figliuoli, ai quali non hanno danaro per offrircelo, non vesti per nascondere i loro corpicini indirizzati, non pane per satollarli!

Vi sono uomini colle mani incallite dalla fatica, col viso bruciato dai lavori delle fornaci, con la fronte madida di sudori, stanchi ed amiseriti, che la sera coi soldi pochissimi guadagnati dal lavoro, hanno vergogna di tornare a casa, perchè il loro lucro non basta per il pane che i figli affamati, correndo alle loro ginocchia, cercano con insistenza!

Innanzi a tanta jattura sociale che han fatto il Governo, la Provincia ed i rappresentanti del popolo?

Il Governo ha disposto l'occupazione militare per il mantenimento dell'ordine, ha sciupato tesori per mandare soldati qua e là; ed al popolo invece di pane gli ha offerto le bajonette, i proiettili dei fucili Weterly, e lo spettro pauroso del cannone.

A questo modo è facile amministrare, ma è più facile fare il comodo dei partiti sovversivi tanto tenerli per l'on. Di Rudini; e da lui tanto carezzati, perchè gli conservano l'ambita croce del potere. Ma attento signor Barabba... pardon, volevamo dire signor di Starabba, attento, voi rendete all'Italia il più brutto servizio, questa non è calma che ristabilete, non è quiete che assicurate, non è tutela di ordine che garentite, non è devozione al Sovrano che mostrate, questa in una parola è fuoco, è sommosa, è rivoluzione che create, e che, divampando, non colpisce voi soltanto, chè sarebbe niente, ma distrugge l'Italia dei martiri, degli eroi; distrugge la terra dei prodi; abbatte il plebiscito della libertà; oscura le tradizioni gloriose della monarchia che Carlo Alberto

girando intorno gli occhi smarriti in cerca dei suoi compagni, che aveva per un istante veduti, e che istantaneamente si erano dileguati con la più grande sollecitudine.

Adolfo fu il primo ad accostarsi al ferito. Egli lo riconobbe subito ed Edoardo riconobbe lui. Edoardo, gridò il primo.

Adolfo, sciamò l'altro. Paolo, soprallungò, ed anche riconoscendolo, non potette far di meno di esclamare a sua volta: il mio nemico.

Queste parole precedettero un lungo silenzio, e tutti rimasero attoniti da quell'incontro e da quella trista scena.

CAPITOLO XXI.

L'ULTIMA ORA

Siamo finalmente giunti all'ultima scena di questo non breve racconto. In esso abbiamo cercato, per quanto abbiamo potuto di commuovere ed interessare il lettore: ma l'ultima scena però, dovrebbe a nostro credere toccare il cuore di tutti, perchè in essa scorgesi la mano possente della provvidenza, la quale nel momento solenne della morte di colui, che tanto aveva perseguitato una intera famiglia, ne fece da un nemico acerrimo, un amico sincero, ed oltremodo pentito del mal fatto passato.

Seguitemo il racconto: Adolfo dunque aveva riconosciuto il suo ex allievo, come anch'è Paolo aveva richiamato alla sua memoria il suo nemico.

Tutti si apprestarono a dargli soccorsi, essendo le ferite gravissime e tali, che non davano per certo speranza di guarigione, ma Edoardo, che più di tutti poteva calcolare il suo stato, con voce flebile e quasi spenta, disse.

Arrestatevi, arrestatevi, ogni soccorso umano è per me inutile, io sento che la mia morte è vicina; voi

L'AMOR FILIALE OVVERO LA FESTA DI PIEDIGROTTA

Maurizio, carpono carpono si era accostato proprio alla distanza di pochi passi da Edoardo, senza che questi nulla sospettando, lo avesse visto nemmeno per ombra. Edoardo si accinse a dare il segno per appiccare il fuoco all'edificio.
Prima però di farlo, guardando in alto e quasi, come se avesse voluto deliziarsi nella voluttuosa idea degli strazii, che avrebbero sofferto i suoi nemici, con fantasia oltremisura poetica, si dilettava ad osservare le scene che sarebbero succedute fra Paolo, Elvira ed i suoi figliuoli: giubilava perciò nel pensare, che Adolfo il quale aveva attraversato tutti i suoi passi, in quella occasione nulla avrebbe potuto fare, perchè contro la forza preponderante dell'elemento distruttore, le forze degli uomini inutilmente possono essere bastevoli a lottare, specialmente quando mancano tutti i comodi e gli elementi necessari all'uopo; ed in effetti in quelle vicinanza acqua non ve n'era, braccia in quantità numerose, che avessero potuto essere adibite a ritrovarne ed a trasportarne dalle vicinanze, mancavano, e poi la materia combustibile, cioè la paglia in gran quantità che si trovava accumulata in quel luogo faceva tirare l'attenzione, che il tutto avrebbe potuto succedere con